



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. FRONTINI Publisher.



Spagna. — Non abbiamo mai dato ragione ai carnefici della Spagna moderna, ai Maura, ai La Cierva, ai Moret, ai Canalejas, ecc., ci avrebbe ripugnato dire una volta: avete ragione. **Et pour cause!** Tuttavia, ora dobbiamo scrivere la brutta parola; le circostanze sono in questo momento più forti della nostra giustificata ritrosia. Peggio per coloro che hanno prodotto simili circostanze.

Spieghiamoci. Nella prima quindicina di luglio alcuni deputati repubblicani: Soriano, Emiliano Iglesias, ecc., ed il socialista Pablo Iglesias, a scopo politico, vollero portare, alla Camera spagnuola, in discussione il processo Ferrer. — Per questi signori il processo Ferrer deve ancora farsi, come che questo processo non sia già stato fatto e che il verdetto non sia già stato dato dalla coscienza popolare: un processo che suona obbrobrio per le classi dominanti di tutti i paesi e per il Vaticano, una sentenza che vuol dire assoluzione per l'assassinato di Montjuich. — Ma quei signori del parlamento, nel processo Ferrer vollero trovare uno spunto polemico, un motivo d'attacco contro i loro nemici politici, vollero abbassare al loro livello di nani morali la figura grande del fondatore della Scuola Moderna. E male ne incise loro. Il La Cierva, rispondendo ai deputati repubblicani e socialisti che l'avevano attaccato, poté insistere nel far rilevare la contraddizione tra le dichiarazioni dei socialisti e repubblicani che negarono, nel luglio dell'anno scorso, di aver preso parte al movimento rivoluzionario e non furono secondi al governo nel stigmatizzarlo, mentre che ora, passato il pericolo, la settimana tragica la chiamano gloriosa e qualificano di "sanguinari" gli uomini che erano allora al governo.

Ah! Sentendo queste parole dell'ex ministro La Cierva, gl'Iglesias ed i Soriano devono aver sentito l'impressione penosa di uno schiaffo sonoramente appioppato sulle guance loro di vili politici, e l'impressione deve essere stata maggiormente penosa in quanto lo schiaffo gli è venuto, ragionevolmente, da un essere spregevole quale il La Cierva. Meritare il disprezzo dei vili da persone stimate è grave, meritargli dai rettili è ancora peggio.

Ma era giusto ed al La Cierva non possiamo, per quanto ci sia ripugnante, dire altro che: ha ragione.

Quando pensiamo specialmente ad Emiliano Iglesias, il vile che, colla sua deposizione davanti al consiglio di guerra, ha non poco contribuito a mandare alla morte Francisco Ferrer, quando pensiamo che codesto individuo, losca figura di politicante, osa oggi, alla distanza di appena un anno levarsi in una sedicente difesa dello stesso Ferrer, il nostro sdegno non può aver limiti e dobbiamo augurarci solo che la sua sorte venga accomunata a quella di Alfonso XIII, di Maura, di La Cierva ed altri simili, nella vendetta popolare.

Francia. — I rivoluzionari francesi sono davvero fecondi in agitazioni, in proteste un po' più energiche che platoniche. Ogni giorno porta loro nuovi motivi di lotta, e li accettano, e li agitano. Benissimo. Vuol dire che invece di cristallizzarsi in controversie accademiche, in disquisizioni teoriche, si immedesimano nella vita operante e operano con essa; l'avvenire è degli attivi, è dei fattivi e fanno. Ancora una volta benissimo.

S'agitano per la "conquista della

strada", s'agitano per conquistare il diritto di cittadinanza al "cittadino Browning", si agitano per salvare la testa del povero Liabeuf, si agitano ora per ottenere la soppressione di Biribi.

Abbasso Biribi! — è il grido che esce ora da mille bocche minacciose, non solo di antimilitaristi, ma di quanti vi sono di uomini di cuore, di madri amorose pei loro figli, di rivoluzionari.

Che cosa è Biribi? Volendolo raffigurare con un esempio molto attenuato, per quanto riguarda l'Italia, diremo che è la compagna di disciplina per i soldati dell'esercito francese. Parlando di compagnia di disciplina, siamo sicuri che quanti hanno avuto la disgrazia di servire sotto le armi, in Italia, non mancherebbero di provare un sentimento d'orrore, perchè sanno certamente che spesso non rappresenta altro che l'anticamera della galera o del cimitero. Ebbene, Biribi è qualche cosa di peggiore, è una specie di colonia penitenziaria situata nei possedimenti africani della Francia, vale a dire in una zona torrida ed insospitata, ove vengono deportati tutti quei soldati che per una ragione o l'altra sono riusciti invisati ai signori gallonati. Coloro che hanno la mala ventura di esservi mandati hanno otto probabilità su dieci di non ritornare viventi, o se, caso rarissimo, ritornano sono ridotti in uno stato miserando: affetti da febbri malariche, storpiati, inebetiti, ombre di sé stessi.

Ma non è solo il clima che miete vittime tra i deportati; i graduati preposti alla sorveglianza si sono sempre mostrati di una ferocità tale da divenire proverbiale in Francia. Numerosi sono i casi di ferocia compiuti a Biribi. Voler pubblicare solo quelli venuti a conoscenza del grosso pubblico, non basterebbero dieci volumi. Basti, per questa nota che vuol essere breve, un fatto preso a caso tra i tanti raccontati da Pierre Quillard:

— Il 7 ottobre 1900, il soldato Lamarre, della compagnia di Madagascar, fuggì, s'arrendendo dopo aver percorso appena 15 metri al di fuori della sua tenda, è ferito con un colpo di revolver dal caporale Chauvel e poi finito a pedate.

Qualcuno crederà forse che dopo questo misfatto, il caporale Chauvel sia stato punito. Ohibò! Difeso dal luogotenente Dayre e dal capitano Le Cardinal, l'assassino gallonato è stato encomiato. È la regola.

Orbene, essendosi scoperti in questi ultimi mesi altri fatti, notevoli l'assassinio atroce del soldato Aernout, i compagni francesi hanno ripreso — perchè non è nuova questa agitazione, — più vigorosa che mai la campagna contro Biribi e sono decisi a non interromperla se non quando avranno ottenuto la soppressione completa dell'infame istituzione militare.

ARTURO.

Il Conflitto Agrario di Romagna

Da qualche mese a questa parte, non è possibile aprire un giornale quotidiano o settimanale senza vedere lunghe colonne dedicate ai fatti di Romagna, o meglio all'agitazione agraria di quei paesi.

L'Avanti!, il Secolo, il Corriere della Sera, il Tempo, la Ragione, come i giornali di provincia se ne occupano a chi più più. A dire il vero per qualche tempo ci siamo compiacciuti alla lettura di quella prosa, cercando di decifrare il movente dell'agitazione e di seguirne lo svolgimento, poi, dobbiamo dire che siamo stati costretti abbandonarla per non perdere addirittura la tramontana. È proprio così; la stampa, che per sua natura dovrebbe essere l'informatrice serena degli avvenimenti ed in certo qual modo la maestra della vita, è divenuta oggi, specie quella che va per la maggiore, una vera torre di Babele e pare fatta a posta per togliere ai lettori la visione precisa dei fatti, di modo che più si legge meno si comprende.

Non si dica che esageriamo, formulando queste critiche al giornalismo, perchè potremmo allora domandare, tra l'altro, che cosa valgono a spiegare il conflitto agrario romagnolo certe articlelle pubblicate dai giornali menzionati più sopra, articlelle che avendo la pretesa di fare della psicologia collettiva delle popolazioni romagnole, non fanno altro che ingombrare dello spazio accumulando i luoghi comuni più vietati e gli errori più madornali colla falsa idea di fare dell'erudizione.

Del resto non potrebbe essere altrimenti col sistema oggi invalso nel giornalismo, quello cioè di mandare un redattore viaggiante nei luoghi ove accadono fatti salienti, collo scopo di avere maggiori e più esatte informazioni, esigendo da essi il sensazionale per alimentare e soddisfare la curiosità morbosa del grosso pubblico, e la conoscenza improvvisata dei paesi e degli uomini i più diversi per storia e per temperamento.

È così che ultimamente ci è capitato di leggere su di un giornale che vuol essere dei più seri e dei più autorevoli, un articolo intitolato: **E Scopriamo la Romagna...** Già, certi giornalisti hanno

sempre l'aria di tanti Cristoforo Colombo in ritardo di secoli; e come scopersero l'Abruzzo e la Sardegna l'anno scorso percorrendo quelle terre in automobile, tra banchetti e tripudii, oggi hanno la poco modesta pretesa di scoprire la Romagna.

È vero che alcuni giornali si valgono anche di corrispondenti locali, i quali non sono scarsi di prosa; ma sono essi, specie nel caso che ci preoccupa, i meglio indicati per illuminare il grande pubblico dei lettori? No davvero. Trascinati come sono nel vortice delle passioni politiche, perdono sovente la visione precisa dei fatti, negano quello che altri affermano, affermano quello che altri negano, e quando le passioni di parte sono in essi soverchiate dall'interesse particolare — cioè che succede spesso, — l'obiettivo principale passa in seconda o terza linea per lasciare il campo a dicerie stupide non di rado, a polemiche indecenti e vigliacche.

Ma è tempo di chiudere questa troppo, per quanto necessaria, lunga parentesi. Veniamo a dire, come ci siamo proposti, del conflitto agrario di Romagna. Come è nato? in che consiste esso?

Si può dirlo in breve. La popolazione agricola, in Romagna, è divisa in due categorie: in mezzadri (i terziari sono così pochi che non mette conto classificarli come una categoria a parte,) e in braccianti o lavoratori a giornata, facenti gli uni e gli altri capo a Leghe rispettive, (vi sono è vero dei mezzadri che aderiscono alla Lega dei braccianti e lottano con essi, ma è inutile, per la chiarezza, considerarli partitamente). Ora essendo venuto il momento per i braccianti di esigere non lievi miglioramenti alle loro condizioni, hanno deciso di presentare ai padroni i loro desiderata. Da prima si è creduto che i mezzadri avrebbero fatto causa comune coi braccianti, ma venuti al momento dell'azione, i mezzadri, nella loro maggioranza, per quella specie di cointeressenza che li lega, si sono schierati dalla parte dei padroni, ritirandosi dalla vecchia Camera del Lavoro di Ravenna (retta da socialisti,) per aderire

ad una nuova Camera del Lavoro (retta da repubblicani). Nell'aumento di salari chiesto dai braccianti, i mezzadri hanno visto una diminuzione dei loro benefici. Da ciò l'attuale conflitto agrario; che invece di manifestarsi in una lotta fra padroni e operai, s'è manifestato tra operai autentici e operai cointeressati, giungendo a forme tragiche come a Voltana e a Maudriole per il sopraggiungere, in esso conflitto, del fattore politico: i repubblicani (fra essi vi sono moltissimi proprietari,) parteggiano per i mezzadri ed i socialisti parteggiano per i braccianti.

Come si vede, coll'attitudine loro, i mezzadri, abilmente lavorati dai signori dell'Agraria, hanno commesso un grave errore, invece di accondiscendere ai desiderata dei braccianti, facendo con essi causa comune per poi rivalersi sui padroni, hanno fatto proprio il contrario, producendo la critica situazione che attualmente si lamenta. E dovendo noi parteggiare per una delle parti contendenti, non potremmo esimerci dal porci dalla parte dei braccianti ed augurarci per essi la vittoria.

Ma abbiamo detto che nel conflitto v'è entrato il pericoloso fattore politico e, dobbiamo aggiungere che, allo stato attuale delle cose, parteggiare per i braccianti equivale in certo qual modo parteggiare per i socialisti e parteggiare per i mezzadri equivale parteggiare per i repubblicani. Ed è qui che noi anarchici dobbiamo trovare noi stessi, vale a dire nel fatto specifico, mantenerci al disopra delle contese politiche, dobbiamo cioè porteggiare per la categoria dei braccianti astraendoci dalla collettività, dalla congrega socialista.

Diciamone le ragioni. Le ragioni per cui dobbiamo mantenerci estranei tanto dall'azione del partito socialista, in Romagna, quanto da quella del partito repubblicano, sono varie e non è superfluo elencarle in breve.

Il partito repubblicano per noi non rappresenta più le idealità del tempo, è qualche cosa che dovrebbe già essere relegato nei musei e che, se in alcune province d'Italia, s'ostina a vivere non è perchè sia ancora vivificato da un contenuto sociale, — come fu quello di credere i repubblicani, — ma perchè trova l'appoggio di quella media borghesia, così numerosa in Romagna, che in esso trova la ragione per ostacolare l'avanzarsi insistente di nuove idealità e spesso la soddisfazione alle loro mire bottegai e ambiziose. Dunque, nulla possiamo avere a che fare col partito repubblicano, partito eminentemente borghese.

Il partito socialista, senza ricordare qui le ragioni fondamentali di dottrina e di tattica che da esso ci distinguono, ha in Romagna non pochi requisiti alla nostra cordiale avversione; possiamo affermare che ad esso spetta la responsabilità primordiale degli avvenimenti attuali, responsabilità che data da un ventennio e più. Allora, ricordiamo, e negli anni successivi non mancarono le occasioni per i socialisti e per gli anarchici di apportare al partito repubblicano (al partito che oggi mantiene l'equivoco nella lotta agraria,) dei colpi non lievi; ma ne approfittarono essi? No. Gli anarchici, esigui di numero ed attivi, fecero di tutto all'uopo, malgrado fossero oggetto continuo alle più insistenti persecuzioni della polizia. Ma i socialisti, salvo rarissime eccezioni, ebbero una cura sola, quella di non inimicarsi i repubblicani, quella di vivere in amoroso connubio con essi; là dove era necessario praticare il taglio decisivo, non seppero che porvi il cerotto benigno quanto inutile, lasciando nella contesa i soli anarchici, sacrificandoli magari, in attesa di fare più tardi man bassa sull'utile raccolto, così come

gli eroi della sesta giornata, dando la scalata al seggio consigliare e alla poltrona parlamentare.

Sappiamo bene che in questi ultimi anni, i socialisti combatterono discretamente i repubblicani; ma era troppo tardi per evitare gli inconvenienti che oggi si lamentano, troppo tardi perchè noi possiamo non rammentar loro con tono di rimprovero l'inerzia colpevole degli anni precedenti.

Ma, pur tralasciando tutto questo che qualcuno può trovare storia troppo vecchia, domandiamoci seriamente: la condotta dei socialisti nel conflitto agrario, è essa tale da poter soddisfare un anarchico? No. La questione era abbastanza alta ed importante da meritare una seria trattazione teorica e pratica, era una questione tipica che poteva essere fruttifera di insegnamenti tanto al proletariato agricolo italiano come a quello delle altre nazioni, perchè coinvolgeva una questione di principio: la posizione del mezzadro di fronte al capitalista da un lato ed all'operaio dall'altro, il mezzadro nel problema sociale; ed i socialisti romagnoli, codesta questione l'hanno ridotta ad una meschina guerriglia di persone e di parole, ad una lotta di ripicchi interessanti solo la pretesa di questa o quella Lega, di questa o quella Cooperativa, di questa o quella Camera del Lavoro.

E gli anarchici per questo, ripetiamo, hanno torto se nel conflitto, si alleano ai repubblicani contro i socialisti o ai socialisti contro i repubblicani. Un obiettivo solo devono logicamente avere: il trionfo dei diseredati contro i capitalisti e contro i cointeressati.

CORRADO.

Che Putiferio!

È un putiferio, un'onda di vergogna, un marciume appesantito e nauseante che sale dalla vecchia carcassa borghese ormai in putrefazione. I suoi organi, corrotti e consunti d'una malattia ereditaria e dai vizi acquistati, prima del loro completo disfacimento, hanno propagato il contagio che, con celerità vertiginosa ha attecchito ed ha infetto altri corpi che sembravano nati sani e robusti, rigogliosi di salute e di vita.

Questa terribile malattia, che si chiama corruzione, più terribile del cancro, contenuta nell'ingranaggio dello Stato e nella costituzione della società borghese, ha infetto pure le organizzazioni operaie che ebbero l'imbecillità di eleggere dei padroni.

Non si può concepire aberrazione più deplorabile di quella di uomini che, calpestando la loro dignità affidano i loro interessi a degli altri uomini. E lo vediamo e lo constatiamo ogni giorno negli scioperi che vanno a finire in fiaschi colossali appunto perchè alcuni ben pasciuti pastori dispongono di migliaia e migliaia di operai che hanno spenta l'energia e la volontà come tanti reggimenti di soldati.

Dopo il danno verranno le recriminazioni e le considerazioni postume degli errori commessi, accusandosi reciprocamente gli uomini, mentre gli errori stanno nel sistema.

I medici preposti a guarire questi mali, essi stessi affetti dal male, poichè, per atavismo, nelle vene di tutti noi circolano i germi della corruzione; si accaniscono nella diagnosi e finiscono per proporre per cura il farmaco dei tribunali, guardandosi bene di intaccare il sistema.

La Francia, la nazione dei contrapposti, e che ci ha fatto assistere allo spettacolo di tante cose belle e brutte, ci ha offerto generosamente i panamisti. Fu lo